

GIULIA LANZA

Tra tangibile ed incorporeo

di SERENA FILIPPINI

"Il rapporto tra Perseo e la Gorgone è complesso: non finisce con la decapitazione del mostro. Dal sangue della Medusa

nasce un cavallo alato, Pegasus; la pesantezza della pietra può essere rovesciata nel suo contrario."

Così Italo Calvino nella lezione sulla Leggerezza contenuta in *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, (1988, ed. Garzanti) definisce, servendosi del mito, il rapporto ambiguo tra la pesantezza della pietra e la sua possibile trasformazione in leggerezza.

Partendo da questa illustre testimonianza risulta forse

più immediato introdurre la ricerca di **Giulia Lanza**, artista che ha posto come fondamento del suo lavoro l'opposizione tra contrari, **tra l'immagine solida e resistente della scultura, presente e tangibile nello spazio, e l'utilizzo di materiali effimeri e delicati** che la fanno vivere, rendendola quasi incorporea.

Questo insolito binomio nasce dalla necessità dell'artista di plasmare e trasformare l'oggetto mediante la



sperimentazione di una grande varietà di materiali e texture differenti, tra i quali **membrane sottili, tessuti spugnosi, scaglie, pietre dure, porcellana e argento**, restituendone visivamente una resa finale simile a materiali organici che abitano lo spazio e il corpo come fossero delicate protesi.

Il suo lavoro, infatti, trova spesso ispirazione da processi biologici propri del corpo animale come l'ecdisi (dal greco ἐκδύσις, "uscita", "privazione"), ossia la caratteristica di rettili e insetti di cambiare la loro pelle. Questo processo viene trasposto metaforicamente da Giulia Lanza la quale, facendo riferimento in primo luogo alla sua esperienza personale degli ultimi anni, contraddistinta da frequenti spostamenti in Stati diversi, immagina, attraverso le sue opere, che **in ogni luogo in cui viviamo lasciamo resti, tessuti e brandelli di noi**, che fanno parte della nostra esistenza e che, inevitabilmente, portiamo con noi nei viaggi successivi.

La pelle che crediamo di esserci lasciati alle spalle, attraverso la nostra ecdisi, altro non è che parte della memoria del nostro vissuto, caratterizzato da elementi differenti, simile ad un tessuto; se, infatti, una stoffa è costituita da trama e ordito, lo stesso vale per la nostra esperienza del vissuto e del reale, un evanescente intreccio tra tempo e spazio.

Una scultura, quella di Giulia Lanza, che ribalta la sua stessa definizione e apre all'ambiguità del rapporto tra tangibile ed incorporeo.